

LA BUONA NOTIZIA E LA GRANDE OCCASIONE

L'estate che ogni anno riporta con la luce, i colori,, il suo alito particolare, anche le numerose mozioni del Consiglio Generale, passa questa volta a tutti i Capi dell'ASCI una notizia che dovrebbe essere ricevuta al rullo dei tamburi. Si può infatti già rendere noto che anche quest'anno, nonostante « l'exploit » del 1964, nonostante il più elevato costo delle quote di censimento, l'Associazione ha aumentato ancora sensibilmente i suoi associati.

E' venuta, dunque, la buona stagione per lo sviluppo dell'ASCI? « Ai posteri l'ardua sentenza ». Ed è forse bene, per il momento, non aggiungere altro anche per non propiziare un clima di euforia che sarebbe — oltre tutto — come una smobilitazione in piena battaglia. Vorrei invece che la buona novella propiziasse un clima di raccoglimento, affinché tutti potessimo vederla passare sul volto e sull'animo di quei Capi che da anni sono rimasti al loro posto di responsabilità, senza una sosta e senza una stanchezza, perchè questo giorno venisse! La vedremmo passare traendoci in disparte, quasi a mani giunte, come in certi quadri che munifici Signori del Cinquecento facevano dipingere da qualche gran maestro in onore dei Santi!

I VECCHI CAPI E IL « SUCCESSO DEL MOMENTO ».

Forse sembrerà che noi si esageri nel dare e commentare questa grande notizia, specialmente quando accenniamo a questi vecchi capi che da anni « non mollano » e potrà anche sembrare che ci si compiace presentarli come silenziose grigie cariatidi su cui è gravato tutto il peso dell'Associazione ovunque essi abbiano prestato il loro servizio. D'accordo, non sono stati martiri ed eroi e non è il caso di fare retorica, anche se sarebbe ingiusto dimenticare troppo presto che furono più sensibili di tanti altri al bene dei giovani e fecero e dissero quelle cose in cui credevano per lunghi anni ed in uno stato di disagio perchè il Paese, nella generalità dei casi, lungi dall'apprezzarli, spesso li corbellava come fessi e svitati. Oggi certe cose possono anche non essere capite perchè, fortunatamente, l'opinione pubblica riserva un trattamento di gran lunga migliore di quello che elargiva ai boy-scouts all'incirca 15-18 anni or sono. Ma non è neppure per questo che essi salgono su di un piedistallo di am-

mirazione e di esempio. Ora che le nostre cose sembrano avviarsi per il meglio, ci occorre far riferimento ad una dote sconosciuta, di cui questi capi dettero prova, per creare una sintonia di fronte ai problemi del momento. Noi vogliamo, cioè, richiamare alla considerazione di tutti il senso del loro equilibrio psicologico. Intorno agli anni 1949 e successivi l'Associazione, dopo un avvio euforico, conobbe tempi difficili dal punto di vista numerico, organizzativo, finanziario, strutturale e ci fu anche uno scisma (subito circoscritto). Ebbene, essi ebbero una visione distaccata delle cose, una misura esatta dei valori e non sprofondarono nella più nera disperazione; e anche quando gli anni passavano e le cose, nonostante le precauzioni prese ed i sacrifici sostenuti, non miglioravano gran che, non ritennero mai immutabile e definitivo quello stato di cose. Non solo non ne fecero una tragedia, non solo non chiusero « bottega », ma non si rifugiarono neppure in quel sillogismo di comodo per cui « se... abbiamo delle perdite (ed erano emorragie!) vuol dire che il metodo non risponde più alle esigenze dei giovani d'oggi...; se le autorità non si curano di noi, vuol dire che siamo immeritevoli di attenzione ecc. ecc. ».

Ora quella prova di equilibrio psicologico, a situazione ribaltata, dobbiamo fornirla noi. Il successo del momento — se l'espressione può passare — durerà solo se ci liberiamo dalla nostra propensione a prendercela come qualcosa che, in fondo, ci era dovuta, dopo tanto penare; se, cioè, riusciamo a non metterci nella stessa situazione psicologica di quell'impiegato, che, avuta una gratifica di stipendio, lungi dal pensare che deve rendere di più, l'accetta bofonchiando che è inadeguata, che era dovuta da chissà quanto tempo prima e che è soltanto una parziale riparazione di una ingiustizia sociale. Il pericolo che ora ci sovrasta è quello di ragionare pressappoco così:

- ▶ «la crescita dell'Associazione in questi ultimi due anni è stata insolita per velocità ed intensità; vuol dire che i genitori italiani, l'opinione pubblica in genere si sono accorti di noi e si sono ricreduti ecc. ecc.;
- ▶ la crescita dell'Associazione è stata anche fisiologicamente sana in quanto non ha "scardinato nulla" e tende a correggere quegli squilibri di cui soffriamo da tempo; vuol dire che le nostre strutture sono all'altezza del compito ecc. ecc.;
- ▶ l'Associazione non è cresciuta solo nei suoi iscritti, ma pur senza forzare le sue naturali dimensioni ha allargato gli orizzonti della sua azione nella comunità in cui è destinata ad operare; vuol dire che autorità civili e religiose, la stessa Scuola che è arrivata all'educazione e formazione attiva 50 anni dopo Baden - Powell, ci fanno la corte ecc. ecc.;
- ▶ nell'Associazione ci sono studi, nuove idee, fermenti, e tutta un'ansia di rinnovamento e di adeguamento ai tempi: ciò dimostra anche una concretezza d'ordine biologico di cui fino a qualche anno addietro avevamo poche tracce ecc. ecc. ».

Se ragioniamo così, si fa notte e non ci si vede più, perchè, se le premesse possono anche essere esatte, sulle illazioni c'è da restare dubbiosi. Oggi la situazione ci pone degli interrogativi che vogliono un altro linguaggio ed un

altro filo di raziocinio. Innanzitutto, nonostante l'incremento numerico degli associati, il nostro campo di lavoro continua ad essere veramente un latifondo, e noi possiamo dire che sono grandi le nostre piccole vittorie che oggi esaltiamo solo se intendiamo dire che esse danno la misura delle generosità di un servizio e della fedeltà ad un impegno. Se le Autorità oggi pensano di poter fare affidamento su di una Associazione che è in grado di dire una parola utile per la gioventù italiana, ciò eleva al cubo le nostre responsabilità di ieri che erano un pò fasciate da tutte le attenuanti del noviziato, alla luce del quale gli errori erano più scusabili. Oggi, con vent'anni di storia e di esperienza alle spalle, ogni cattiva impostazione, ogni errore tattico e di tatto, ogni passo falso, insomma, dovrebbe far gridare « al sabotaggio » tanto è chiara e lineare la via da seguire. E se ieri il disinteresse globale della pubblica opinione, come la sabbia del deserto, entrava nella nostra casa, si poggiava sulle nostre cose, ammantandole tutte per seppellirle come fatue, oggi che le cose fatue del mondo giovanile italiano sono tali e tante che destano preoccupazione ed inquietudine anche agli eterni ottimisti, non possiamo adagiarci sugli allori, veri o presunti che siano, perchè gli apprezzamenti giù o meno lusinghieri della pubblica opinione sono delle aperture di credito alle quali le persone e le associazioni rispettabili sono tenute a far fronte — a medio o a lungo termine — anche con gli interessi. Gli « studi », le nuove idee, l'ansia di rinnovamento e di adeguamento ai tempi ecc., devono voler dire che l'ASCI non si rassegna ad essere assente o scarsamente rappresentata in tanti centri e in tanti ambienti, e cerca e ricerca, col viso tormentato e lo sguardo irrequieto di un uomo scontento che non si dà mai per vinto, le soluzioni che potrebbero consentirle 'una più vasta penetrazione nella società italiana.

Infine, il fatto che oggi l'Associazione non cammina più a passo di lumaca ma ha avuto uno scatto numerico di associati considerevole, ci mette davanti la grande occasione e disegna in prospettiva l'ipotesi dell'imperdonabile errore che faremmo se non sapessimo afferrarla a volo.

LA GRANDE OCCASIONE.

Una Associazione ora lanciata con ritmo sostenuto, con brio fiducioso verso punte statistiche sempre più alte, può diventare, in breve volgere di tempo, la grande Associazione da anni sognata, se viene sorretta nel suo slancio dall'impegno di tutti.

Sul piano storico « la grande occasione » non si è mai presentata ai Capi dell'ASCI. Nessuno conosceva le sue pretese e i suoi sistemi, nessuno poteva immaginare i ricatti sentimentali e morali che sa fare: — « E' una vecchia signora esigente e prepotente che non tollera incertezze e rinvii ed atterrisce tutti quando dice: — « O sostenete ora questo "slancio" e fate confluire lo sforzo di tutti nell'ininterrotta curva ascendente rafforzandola e consolidandola, o... Stop » — conosciamo bene il seguito, per amara esperienza! Dispensa più

responsabilità lei che confetti una sposa prima di partire per il suo viaggio di nozze.

Far confluire lo sforzo di tutti. E' una parola !

Ma se sono anni che lo diciamo e non ci riusciamo appieno.

E' inutile che ci dica che chi non ascoltava questo appello ieri era appena un « tiepido » ma chi non lo ascolta oggi è un sabotatore.

Ognuno sa i fatti suoi.

Che ne sa lei di quel Commissario Provinciale che da anni « vivacchia », riunisce i suoi Capi una volta all'anno e si consola sempre col « meglio pochi e buoni » e non s'accorge che sono, sì, diventati pochi i suoi Capi, ma non sono diventati buoni; che ne sa lei di me, Commissario Centrale, che non mi accorgo ancora del male che faccio quando arriva in periferia la tanto attesa mia lettera dalla quale ci si attende un incoraggiamento o un raggio di luce ed invece scrivo, più gelido di una notte polare: « Carissimo, a riscontro della tua del ..., dagli atti in nostro possesso non risulta che... ecc. ecc. ».

Forse potrà conoscere quel Commissario Regionale che costantemente frena tutti gli slanci e le iniziative dei suoi collaboratori ai quali non si stanca mai di sottolineare che egli ha « l'esperienza che agli altri manca » e che bisogna fare solo quello che suggeriscono i « suoi capelli bianchi », e tuttavia nel frattempo non « licenzia » mai l'inefficientissimo suo Akela Regionale solo perchè quattro anni prima ha cresimato il suo figlio; « la vecchia signora » certamente ignora che molti Consiglieri Generali si presentano all'assise annuale solo per conoscere notizie di prima mano sull'andamento dell'Associazione, o credono che il mugugno sia tra le forze propulsive dell'ASCI.

E allora, se stanno così le cose, non possiamo neppure esultare e gongolare per i buoni risultati conseguiti? No, perchè il nostro entusiasmo è fondato e legittimo anche perchè prorompe dopo una attesa che è stata lunga e cattiva.

Ma se è soprattutto nel « successo » che bisogna avere un certo senso di misura, io ho cercato di dare una interpretazione moderata del « successo del momento »; forse, come succede per i versi di Dante, altri ne potranno fornire delle diverse.

Però una è l'interpretazione autentica ed è quella fatta dall'autore; e coloro che hanno contribuito a creare questo successo del momento sanno bene che esso può essere prolungato ed ingigantito senza sforzo eccessivo, ma non anche senza ordine e con colpevoli omissioni. L'anno prossimo, solo che i Capi attuali dell'ASCI lo volessero, potremmo contarci in cinquantamila e questo in occasione del cinquantesimo anniversario della costituzione dell'Associazione sarebbe il più bel riconoscimento, senza pagelle e senza diploma, della vitalità di un movimento giovanile.

CARLO BRACA

Commissario Centrale Vice-Presidente